

## VERSO LE ELEZIONI



Beppe Grillo al Viminale durante la presentazione delle liste FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

# Grillo, sì al dialogo con Casa Pound «Siamo d'accordo»

● «Io antifascista? È un problema che non mi compete», dice il leader dei 5 Stelle ● E Ioda Di Stefano: «Sembri un nostro delegato»

TONI JOP

Fosso saltato, e ora tutto è più chiaro, anche per quanti hanno seguito Grillo ingoiando rospi ma «sognando la californiana» della democrazia diretta. Perché pochi, adesso, sanno fornire a queste battute videoregistrate una esegesi che non costi ernie interpretative penose e ridicole per dimensioni e forme architettoniche. Ecco la materia. Quarantotto ore fa, il leader del Movimento Cinque Stelle era davanti al Viminale per la presentazione del simbolo elettorale. Casualmente incrocia Simone Di Stefano, leader di Casa Pound, e i suoi sostenitori. Ne nasce uno scambio franco e leale, molto sintonico aperto da una domanda che qualcuno, fuori campo, pone a Grillo: «Sei antifascista o no?». La risposta, pronunciata dopo una breve esitazione, lascia il segno: «È un problema che non mi compete».

Un conto è sostenere che non si riconosce più distanza tra destra e sinistra, altra cosa è rifiutare di dichiararsi antifascista. L'antifascismo non è una opportunità avviabile, è il fondamento delle democrazie occidentali, dell'Italia, dell'Europa intera; in Francia come in Germania, come in Gran Bretagna, per fare degli esempi, la destra è orgogliosamente antifascista. Ma Grillo sta facendo conti azzardati ed è disposto a spendere anche quello che non ha, pur di raggranellare consensi. Per questo, il suo dialogo con il rappresentante di Casa Pound, formazione di estrema destra radicale con un cassetto di ricordi identitari e di ideologie che non condividono nulla con la cultura della Liberazione del continente dal nazi-fascismo, si trasforma in un ammucchiato dialogo tra vecchie zie che, per quel molto che le unisce, si sono incontrate malauguratamente fin troppo tardi. «Il movimento dice Grillo riferendosi alla sua creatura politica - è ecumenico»; da Casa Pound - il cui capo, Gianluca Iannone, nel 2008, disse che il fascismo era stata «la più bella esperienza della storia d'Italia» - vengono «idee condivisibili, alcune più altre meno». Le agenzie di informazione titolano in fretta che Grillo ha aperto a Casa Pound, ma si tratta di qualcosa di più di una banale apertura di credito.

Perché per il cinico leader cinque stelle, il suo movimento può tranquillamente accogliere i ragazzi con i giubbini neri e le teste rasate. Grande è l'humus che unisce i due soggetti «antisistema»: «Se leggete il programma - insiste il Grande Megafono rivolgendosi a Di Stefano - non possiamo non essere d'accordo». Su che? Sulla statalizzazione di banche, energia, garanzie sociali. E, rapito dalla commozione per queste meravigliose sintonie, conclude sorridendo all'uomo di Casa Pound: «Sembri un delegato del movimento».

Nemmeno Bossi si era spinto tanto avanti, ma Berlusconi sì. Anche il leader del Pdl, allora premier, riuscì, nel 2008, a glissare rispondendo alla stessa domanda: «Antifascista? Io penso solo a lavorare», borbottò. Anche Berlusconi, come Grillo, ostile al Parlamento, ai partiti, ai «tempi persi» della democrazia. Infatti, l'ex comico ha provveduto a ribadire concetti sempreverdi sul suo blog. «L'eliminazione dei partiti» gli sta a cuore davvero, e lo ricorda mentre non rende visibile sul suo blog il video raccolto da Casa Pound ma con un editoriale in politica il figlio, quanto quella di Berlusconi a sostegno della sua Ruby. Un punto di non ritorno: se ne sono accorti vecchi fan di Grillo, sostenitori della prima ora, gente che si è spesa negli anni con tenacia da ex-voto. Parole che suonano come una ormai avvenuta rottura con quel «taxi» politico con la barba brizzolata a lungo protetto dagli attacchi, anche da quelli più sensati. Su Facebook, Gilda Caronti, pezzo storico del movimento, scrive: «Se Grillo fraternizza con loro e dichiarano insieme di avere la stessa idea di Stato e di stato sociale... vuol dire che io sono di troppo... mollo tutto». A Parma, Pizzarotti cincischia, lamenta che Grillo verrà «strumentalizzato», ma il popolo viola lo insegue: vieni allo scoperto, gli dicono. Intanto sul blog del padrone piove acido. E non è una pioggia passeggera.

# Simboli-caos: clonati i 5 stelle e Ingroia

● Marchio farlocco anche contro Monti: è di un avvocato. Cresce la piaga delle liste personali

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Parziali del primo tempo: i Pirati fregano 5 Stelle e la Rivoluzione di Ingroia. Anche il Professor Monti si becca una lista civetta e guastatrice, ma sarà difficile contestare al libero cittadino che per l'appunto si chiama Samuele Monti la libertà di presentare un simbolo che ha dentro il nome del premier uscente. E anche un cuoricino davanti. Blu, non rosso.

Il giorno della presentazione dei simboli e, quindi, delle coalizioni, è festa grande al Viminale. Da sempre. Quante ne ha viste questa piazza con la fontana dove si affaccia il ministero dell'Interno e l'ufficio elettorale nazionale, bivacchi notturni, lotte, dispetti, sgambetti, memorabili certe attese dei Radicali. Palcoscenico maestoso e irrinunciabile, è da sempre lo specchio dei tempi e degli umori del Paese. Ieri plasticamente rappresentato dallo scontro a tre fra i pierini-rottamatori della scena politica: i Pirati, Grillo e Ingroia. E dalla presenza assillante di nomi nelle liste, il vizio delle personalizzazioni è diventato un virus. Una malattia.

La presentazione dei simboli è iniziata ieri (8-20), prosegue oggi con lo stesso orario e si conclude domani (8-16). Arrivare tra i primi può sembrare un sfizio ma non lo è: il primo simbolo in alto sulla scheda elettorale sarà il primo ammesso.

La coda è cominciata mercoledì. Alle otto ieri mattina, l'ora X: Grillo e un gruppetto di fedelissimi tra cui Vito Crimi (candidato al Senato in Lombardia), sono quarti ai blocchi. Ottima posizione. Quelli di Monti seguono staccati di quattro lunghezze (sono ottavi), 22 esimi i Rivoluzionari di Ingroia. Ma la fregatura è già camuffata e ben nascosta in quei pochi metri davanti a loro,

signori ignoti, mai visti, senza segni particolari. Eppure forieri di guai.

I delegati delle liste depositano nell'ufficio elettorale al piano terra. Poi Giovanni, dal 1993 addetto all'affissione, esce fuori e appende in bacheca secondo l'ordine di arrivo. Detta così sembra poco cosa. Ma è un rito con pubblico, claque, foto ricordo ed emozioni.

A volte vere e proprie docce fredde. Come quella che si rovescia su Grillo quando vede comparire in bacheca addirittura al secondo posto un simbolo identico al suo senza la scritta beppegrillo.it. Orrore. Chi può aver osato sotto i loro occhi?

Una veloce inchiesta sul posto punta il dito sul Pirata - derivazione anomala del Piratenpartei, metà hacker metà anarchico che ha sbancato in Germania con il 7,7 che ha presentato a parte il suo simbolo - Massimiliano Loda che occupava la seconda posizione in fila. Il primo era il Maie, il Movimento italiani all'estero di Merlo. Il secondo Loda che, potendo presentare fino a tre simboli, ha calato il suo (teschio bianco in vessillo arancione) e insieme due liste civetta, identiche a quelle di Grillo e Ingroia, pensate solo per fare sgambetti ai titolari.

Che infatti s'infuriano. Il comico genovese inizia in diretta dal Viminale un concione che andrà avanti per due ore dove il refrain è: «Hanno paura di noi, stanno facendo di tutto per non farci partecipare, ma stavolta io li vado a prendere, fisicamente dico. Il sistema è marcio e noi lo cambieremo». Il botta e

...

**Già depositati 95 marchi c'è tempo fine a lunedì Poi si abatterà la scure degli annullamenti**

# E Favia scappa con gli arancioni

● «Grazie delle belle parole, oggi decido», ha scritto il grillino dissidente a Ingroia ieri mattina. Poi il sì

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Messo alle strette da un aut aut, alla fine il grillino dissidente per antonomasia, Giovanni Favia, ha detto sì. La sua vicenda è stata un piccolo tormentone arancione, una telenovela con un plot di corteggiamenti e silenzi andati avanti per giorni, un copione ormai da sbadigliare che si è risolto solo ieri alle ore 16.

Antonio Ingroia si dev'essere svegliato nervoso ieri mattina: il primo post sul suo blog suonava metallico come una sveglia col campanello. «Stiamo per chiudere le liste e il tempo degli indugi è finito, ci vuole il coraggio di un passo avanti; c'è infatti ancora tanto lavoro da fare e tanta strada da percorrere, guardare al passato non aiuta». Il mittente, l'ex pupillo di Beppe Grillo dai tempi delle piazze stracolme a Bologna per i Vaffa-day: Giovanni Favia. Classe 1981, barba malrasata e naso affilato, entrato in Consiglio comunale nella città delle due torri e subito di seguito in Regione sulle ali del Movimento 5 Stelle

risposta con microfoni e taccuini dura due ore. Aspro ma senza censure né invettive.

Ingroia che liquida il simbolo civetta come «tentativo maldestro, prevedibile che non ci preoccupa». L'ufficio elettorale del Viminale fa capire che si tratta di «falsi problemi» visto che la legge (articolo 14 del testo unico sulla legge elettorale n°361 del 1957) è chiarissima: non saranno ammessi i simboli «identici o confondibili con altri già noti (è il caso di Grillo)» ma anche quelli il cui unico scopo è «precluderne surrettiziamente l'uso ad altri soggetti politici interessati a farvi ricorso». Che sembra il caso di Ingroia.

Vita un po' più complessa per il professor Monti. Che arriva ottavo con i suoi simboli (uno per la Camera, l'altra per il Senato) ma prima di lui, al settimo posto, «incontra» Samuele Monti, 47 anni avvocato e consigliere comunale di Frabosa soprana in provincia di Cuneo e la lista «Monti presidente per l'Europa». In attesa tra l'ufficio elettorale e la bacheca, spiega: «Abbiamo liste e candidati e un programma molto serio per gli under 40». Ricorsi non ne teme perché «mi chiamo Monti». Che invece diventa spesso un problema: «Sono oggetto di scherno e di offese che neanche ve lo immaginate».

Al decimo posto compare il simbolo di Fratelli d'Italia di La Russa-Melonio-Crosetto. Al quattordicesimo quello del «Sacro Impero Romano» che è tutto un programma. Spunta Calderoli («non riesco a perdere l'abitudine») con il simbolo «Maroni presidente» e assicura che domani arriverà quello della Lega. E anche Cicciolina con Dna (Democrazia natura amore). Ci sono «i poeti», «i disabili», i «meno abbienti», la «lista internetiana» e la «No Equitalia». Esperimenti ed ossimori come la lista «Io non voto» dell'ex ufficiale paracadutista Carlo Giuliana. Alle 17 erano 95 i simboli presentati. Le previsioni parlano di un totale di circa 150. Il verdetto finale è atteso tra lunedì e martedì.

trionfante e poi finito in disgrazia per aver partecipato a una trasmissione di Michele Santoro violando i diktat di Casaleggio e Grillo. Un anno fa esatto.

Di prim'acchito la risposta di Favia ieri è ancora attendista. «Grazie delle belle parole» si schermisce - Ingroia aveva accompagnato la sveglia con parole di lode «ottimo consigliere regionale», «competenza, pulizia morale» - «ma nella vita alcune scelte non sono facili e chiedono tempo. Oggi terminal point, prometto», scrive a stretto giro su Twitter.

Segue qualche ora di silenzio in cui si fa spazio una interpretazione ostile del pressing di Ingroia da parte dei compagni di viaggio emiliani di Favia. La richiesta di candidatura di Antonio Ingroia a Giovanni Favia è una «grave forzatura» scrivono gli attivisti locali di Cambiare Si Può. Le firme sotto la lettera aperta di protesta sono quelle di Marco Trotta, Rudi Ghedini, Nino Pizzimenti, Sergio Caserta, Lorenzo Alberghini e Margherita Romanelli. L'argomentazione è abbastanza cavillosa. «Tutti ricordano che all'ultima assemblea bolognese del 7 gennaio sono emerse due proposte votate a larga maggioranza. La prima: i candidati della circoscrizione Emilia-Romagna e in particolare i capilista siano votati dall'assemblea regionale di Rivoluzione Civile. In seconda battuta, tutti i candidati, al momento dell'accettazione della candidatura, si impegnino a ga-

rantire una relazione stabile con l'assemblea regionale e il territorio, e a versare parte del loro emolumento a garanti nominati dall'assemblea regionale». Nell'assemblea, proseguono i firmatari, sono stati avanzati i nomi di Daniela Valdiserra e Laura Veronesi. Ora, invece, «apprendiamo dal suo sito - dicono a Ingroia - che non solo, nei giorni scorsi, ha proposto a Giovanni Favia una candidatura nella lista Rivoluzione Civile, ma che aspetta solo una sua risposta per ufficializzarla». Ma questa «ci sembra una grave forzatura nel percorso, una lesione del principio di alternanza di genere e dell'apertura alla società civile nonché delle regole democratiche e del tanto sbandierato concetto di partecipazione».

Di lì a poco sarà Favia a rompere gli indugi: «Ho riflettuto a lungo e ho deciso di accettare la proposta di candidatura offertami da Antonio Ingroia, persona che stimo ed ammiro per la sua eroica azione svolta all'interno della magistratura», scrive su Facebook. «Non sono né di destra né di sinistra, resto un cittadino prestato alla politica», si giustifica. E precisa che se non riuscirà a entrare in Parlamento si dimetterà dal Consiglio regionale, ma crede di farcela a far superare il quorum alla lista Rivoluzione civile in Emilia-Romagna.

Da Grillo, ammansito da un messaggio di Ingroia - «non è un atto ostile contro di lui» - solo un laconico «me l'aspettavo».